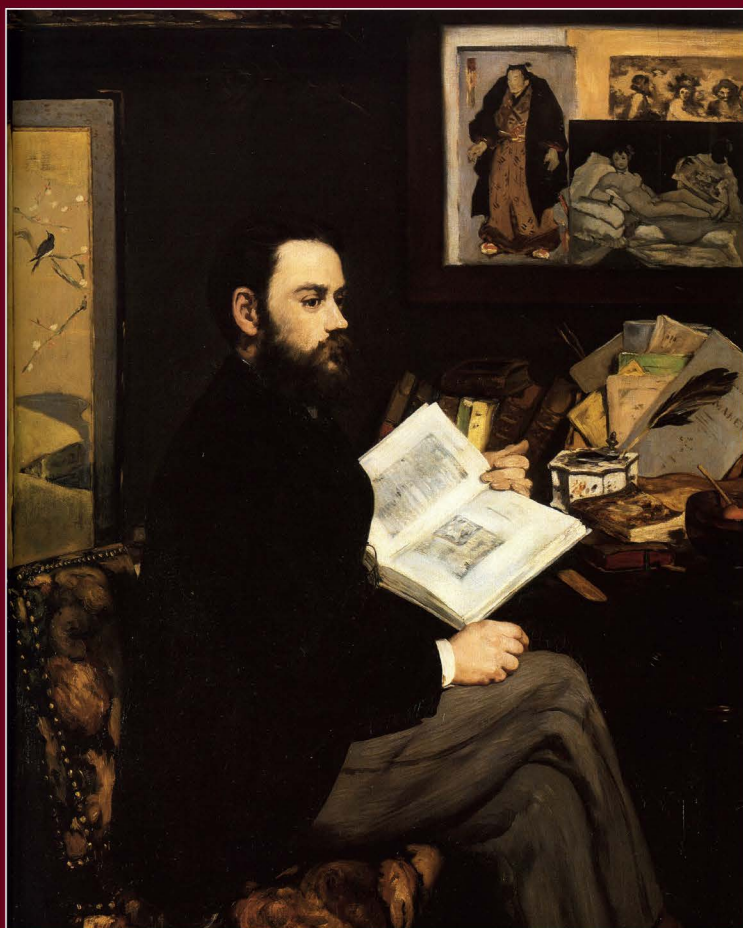


Metodo e passione

Studi sulla modernità letteraria in onore di Antonio Lucio Giannone

A cura di Giuseppe Bonifacino, Simone Giorgino, Carlo Santoli



La scuola di Pitagora editrice

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

107

Collana fondata e diretta da Carlo Santoli

METODO E PASSIONE
Studi sulla modernità letteraria
in onore di Antonio Lucio Giannone

A cura di Giuseppe Bonifacino, Simone Giorgino, Carlo Santoli

La scuola di Pitagora editrice

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Banca Popolare Pugliese



Banca
Popolare
Pugliese

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2022 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
info@scuoladipitagora.it
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-839-9 (versione cartacea)
ISBN 978-88-6542-840-5 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Indice

Tabula gratulatoria	XIII
Premessa	XIX

VOLUME PRIMO

Simona Costa LETTERA A LUCIO	1
Aldo Maria Morace SU ALESSANDRO VERRI ROMANZIERE	7

Fabio D'Astore	
«PIACERE E GIOVARE»: L'ATTIVITÀ LETTERARIA DI VINCENZO CORRADO TRA CULINARIA E IMPEGNO DIDATTICO-PEDAGOGICO	23
Ignacio Ramos-Gay	
ON FANS AND OTHER STAGE PROPS IN THE EUROPEAN THEATRE OF THE EIGHTEENTH AND NINETEENTH CENTURIES	45
Andrea Scardicchio	
UN FECONDO DISCEPOLATO OTTOCENTESCO. MONTI E L'ALLIEVO GRECO MUSTOXIDI	59
Giovanni Albertocchi	
L'«ETERNO FEMMININO» IN ALCUNI DIARI DI ESILIATI ITALIANI IN SPAGNA DOPO I MOTI RISORGIMENTALI DEL 1820-21	79
Steven Soper	
SCATTERED FRIENDS AND COLLECTED MEMORIES: THE UNPUBLISHED LETTERS OF FELLOW PRISONERS TO SIGISMONDO CASTROMEDIANO	95
Luigi Scorrano	
ANDARE <i>PER LE VIE</i> DI GIOVANNI VERGA	125
Marco Leone	
LA NARRATIVA VERISTA DI FRANCESCO CURCI (1857-1899)	133
Raffaele Giglio	
ANCORA SU GIORNALISMO E LETTERATURA. «IMMAGINAZIONE, RAGIONE, SENTIMENTO»: LE VIE PER UNA SCRITTURA REALISTICA DELLA SERAO	151

Luca Clerici I CAMPIONI DELLA DIVULGAZIONE	165
Giuseppe Langella <i>PINOCCHIO VS CUORE</i> PEDAGOGIA DELL'ESEMPIO O ESPERIENZA EDUCATIVA?	191
Pietro Sisto IL «MORSO OSCURO» DELLA TARANTOLA FRA OTTO E NOVECENTO, FRA LETTERATURA E SCIENZA	213
Vincenzo Bianco VINCENZO AMPOLO EPIGRAMMISTA: LE <i>MACCHIETTE</i> E UN INEDITO	237
Srečko Jurisic <i>L'ULTIMO PIACERE.</i> APPUNTI PER UNA LETTURA IRONICA DEL PRIMO ROMANZO DANNUNZIANO	257
Pasquale Guaragnella DALLE MANIERE DI ANTICO REGIME A UNA RITUALITÀ DISFORMATA. EPILOGO DI «CONVERSAZIONE» E «GIUOCO» NE <i>LA DISDETTA</i> DI FEDERICO DE ROBERTO	279
Pietro Gibellini UN ULISSE DIMENTICATO: L'EROE PACIFISTA DI EMILIO GIRARDINI	301
Ilaria Crotti IMMAGINI DI MAESTRE NELLA NARRATIVA DI ADA NEGRI	315

Nicola Merola	
RITORNI: <i>I VECCHI E I GIOVANI</i> DI PIRANDELLO	331
Angelo R. Pupino	
LA VERITÀ E LA FINZIONE. UNO SCORCIO DI PIRANDELLO	357
Beatrice Stasi	
«QUELLO STUDIOSO DEL RESTO RISPETTABILISSIMO»: SVEVO, IL DOTTOR RY E LA PSICANALISI	371
Sandro Gentili	
GLI STUDI CARDUCCIANI DI GIUSEPPE DE ROBERTIS	387
Emilio Filieri	
UNO IL CORE, UNO IL PATTO. UN CARDUCCI PER CROCE	401
Clelia Martignoni	
PER <i>UOMINI E ALTRI ANIMALI</i> DI UGO BERNASCONI: UN CASO DI STUDIO	415
Enrico Tiozzo	
IL ROMANZO POSTUMO DI GUIDO DA VERONA. STORIA DELLA MANIPOLAZIONE DI UN INEDITO	437
Giuseppe Bonifacino	
MADRI NOVECENTESCHE. TRA PIRANDELLO E BONTEMPELLI: PRIMI APPUNTI PER UN PERCORSO TEMATICO	451
Mario Sechi	
REALISMO E AVANGUARDIA SOMMERSA NELLA NARRATIVA DEGLI ANNI TRENTA	471
Cristina Benussi	
GIOVANNI COMISSO E I SUOI <i>GIORNI DI GUERRA</i>	491

Elena Porciani
ROMANZO DEL PICCOLO BEPI
UN RACCONTO (ANCORA) DIMENTICATO
DI ELSA MORANTE 505

Marco Sirtori
BONTEMPELLI E IL VIAGGIO.
GLI SCRITTI ITALIANI DI ODEPORICA 519

VOLUME SECONDO

Yannick Gouchan
UNA GEOGRAFIA PATETICA E POETICA:
L'ISOLA DI SALVATORE QUASIMODO 535

Alberto Granese
CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ
NELLA POESIA DI QUASIMODO 555

Marina Paino
SABA, ULISSE E IL VIAGGIO PER MARE 571

Giuseppe Palazzolo
1947: IL RITORNO DI ULISSE 591

Ettore Catalano
LETTURA DEL DIALOGO *LE STREGHE* DI CESARE PAVESE 607

Antonio Prete
ORESTE MACRÌ E *IL CIMITERO MARINO* DI PAUL VALÉRY 617

Franco Contorbia
BENEDETTO CROCE, LA FORMA INTERVISTA
E UN MANCATO INCONTRO CON INDRO MONTANELLI 627

Carlo Santoli BETOCCHI, POETA DELL'OLTRE	641
Giulia Dell'Aquila LA «METRICA DEL VOLO»: SINISGALLI E LEONARDO DA VINCI	661
Irene Romera Pintor <i>CORREO ESPAÑOL</i> ENTRE BASTIDORES: LAURA VOLPE Y VITTORIO BODINI	685
Mirko Grasso UN POETA, UN REGISTA E IL BAROCCO LECCESE: VITTORIO BODINI E ANTONIO MARCHI	703
Ricciarda Ricorda «LE PUGLIE PER IL VIAGGIATORE INCANTATO»: IMMAGINI PASOLINIANE	723
Simone Giorgino «BELL'AZZURRO DEI GIORNI FACILI». INCONTRI E ITINERARI SPAGNOLI NELLA POESIA DI RAFFAELE CARRIERI	739
Giuseppe Lupo A PROPOSITO DI UN FUORIUSCITO. GIOVANNI PIRELLI SCRITTORE	753
Angelo Colombo UN TIROCINIO DRAMMATURGICO ALLA PROVA DELLA RADIOFONIA: DARIO FO E I MONOLOGHI DEL <i>POER NANO (CAINO E ABELE)</i>	763
Attilio Motta UN INATTESO DEBITO POETICO: POSTILLA SU RISI E NIEVO	781

Annalucia Cudazzo UN «VERSO CHE GIOCA CON LA MORTE». LETTURA DI <i>MORTE PER MISTERO</i> DI VITTORIO PAGANO	795
Epifanio Ajello ALCUNI GHIRIBIZZI SULLE <i>CITTÀ INVISIBILI</i> DI ITALO CALVINO	817
Maria Teresa Pano PERSISTENZE MEDITERRANEE E MODULAZIONI BAROCHE NELLA SCRITTURA SAGGISTICA DI VINCENZO CONSOLO	837
Clara Allasia <i>PIR MEU CORI ALLIGRARI</i> : UN TRAVESTIMENTO INEDITO E SCONOSCIUTO DI EDOARDO SANGUINETI	847
Giovanni Tesio GOFFREDO PARISE, UN PERCORSO VERSO E DENTRO I <i>SILLABARI</i>	865
Paolino Nappi «UNA MAMMA DALLE MILLE PESANTI MAMMELLE». RILEGGERE <i>MATER CAMORRA</i> DI LUIGI COMPAGNONE	883
Rino Caputo UNA (PRIMA) CONSIDERAZIONE SU ANTONIO PENNACCHI TRA PALUDE E FABBRICA	897
Juan Carlos de Miguel y Canuto <i>BAGHERIA</i> , DI DACIA MARAINI, IN SPAGNOLO: STORIA DI UN LIBRO	903
Giorgio Baroni GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH POETESSA NON SOLTANTO IN DIALETTO	921

Caterina Verbaro LA STANZA DELLA MADRE LA RAPPRESENTAZIONE DEL CONGEDO NELLA POESIA DI ELIO PECORA	945
Andrea Gialloredo «EFFETTO STERNE» E FORME DELL'UMORISMO NE <i>L'UOVO DI COLOMBO</i> DI ROBERTO BARBOLINI	963
Daniele Comberiatì IL «CUORE DI TENEBRA» DI UNA NAZIONE. NARRARE <i>I FANTASMI DELL'IMPERO</i> DI COSENTINO, DODARO E PANELLA	979
Franco Vitelli IN FONDO AL BARATRO UNA ROSA. SULLA POESIA DI ALFONSO GUIDA (CON UNO SCRITTO INEDITO)	991
Elisabetta Mondello IL REALISMO DELL'IRREALTÀ. LA «CITTÀ NERA» DEL ROMANZO CONTEMPORANEO	1009
Flaviano Pisanelli LE POETICHE ITALOFONE CONTEMPORANEE E L'INDECISO IDENTITARIO: TRA ERRANZA, CORPO E PAROLA	1025
Antonio Sichera IL MITO TRA ANTICO E MODERNO PER UN'ERMENEUTICA DELL' <i>ELENA</i> DI EURIPIDE	1043
Paolo Giovannetti PRIMI APPUNTI PER UN MANUALE DI METRICA INSTALLATIVA	1055
Bibliografia degli scritti di Antonio Lucio Giannone	1077

Ricciarda Ricorda

«LE PUGLIE PER IL VIAGGIATORE INCANTATO»:
IMMAGINI PASOLINIANE

In un breve testo del 1957, accanto a una prima immagine dell'amatissimo Friuli, fatta risalire al ricordo del primo viaggio in treno, a tre anni, verso Casarsa, «luogo assoluto dell'universo, [...] prima campagna del mondo, appena creata», Pasolini annovera altri spostamenti legati a esperienze per lui fondamentali:

Altri treni? [...]

Il rapido della decisione più importante della mia vita, quello che nel '49, in una specie di fuga, sotto la coltre di neve che copriva tutto il Friuli, ha portato a Roma me e mia madre...

I treni che mi hanno portato nell'Italia più Italia, che io completamente ignoravo: a Brindisi, nel Gargano, a Napoli, a Crotone, a Palermo...¹

¹ P.P. PASOLINI, *Il treno di Casarsa* [1957], in ID., *Romanzi e racconti*, vol. I,

Tra i luoghi citati come parte di un'«Italia più Italia», la Puglia figura dunque in prima posizione con il riferimento a una città, Brindisi, e a una parte rinomata del suo paesaggio, il Gargano; dei viaggi compiuti in questa regione resta traccia in un progetto cui lo scrittore avrebbe lavorato nei primi anni Cinquanta, per il quale aveva ipotizzato il bel titolo *Le Puglie per il viaggiatore incantato* e che avrebbe dovuto raccogliere alcune «visioni del Sud»: progetto di cui rimane memoria in tre pezzi, *I nitidi 'trulli' di Alberobello*, pubblicato su «Il Quotidiano» il 18 marzo 1951, con lo pseudonimo di Paolo Amari, *Visioni del Sud*, comparso sul medesimo giornale e con lo stesso pseudonimo il 28 marzo 1951, in cui ai riferimenti alle località pugliesi se ne affiancano altri a città e paesi della Campania, e infine *Le due Bari*, stampato su «Il Popolo di Roma» l'8 agosto 1951. Si tratta di testi poco presenti nella bibliografia pasoliniana fino al loro recupero nel primo volume dei Meridiani mondadoriani dedicati ai *Romanzi e racconti*, dove si possono leggere il secondo e il terzo², mentre il primo è stato riscoperto ancora più recentemente: individuato nel Fondo Pier Paolo Pasolini dell'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» presso il Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, è stato infatti riproposto da «Nuovi Argomenti» in occasione del trentennale della morte dello scrittore³.

1946-1961, a cura di W. Siti e S. De Laude, cronologia di N. Naldini, Mondadori, Milano 1998, pp. 1437: il testo, scritto per la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, impegnata nella raccolta di contributi di diversi scrittori italiani per un volume antologico sul viaggio in treno, presenta interessanti annotazioni che colgono il formarsi di alcune idee «forti» dell'immaginario pasoliniano. I puntini non racchiusi tra parentesi quadre, in questa come nelle prossime citazioni, sono originali.

² Id., *Visioni del Sud e Le due Bari*, ivi, pp. 1416-1419 e pp. 1420-1423 rispettivamente.

³ Lo scritto, *I nitidi 'trulli' di Alberobello*, in «Nuovi Argomenti», n. 32, ottobre-dicembre 2005, pp. 57-58 (si cita dalla versione elettronica), è stato individuato grazie a Graziella Chiarocossi, con la collaborazione di Gloria Manghetti, Fabio Desideri, Maurizio Copedè, come precisa Mario Desiati nella sua breve presentazione. Nel già menzionato Fondo Pasolini risultano conservati anche altri materiali riferiti a questo viaggio in Puglia, abbozzi, con diverse stesure di questi

Nel regesto delle immagini della Puglia conservate nelle pagine pasoliniane, vanno ricordate ancora almeno le parti dedicate alla regione nel racconto odeporico del 1959, *La lunga strada di sabbia, reportage* del viaggio compiuto dallo scrittore nell'estate del medesimo anno lungo le coste italiane⁴, e qualche 'scheggia' affidata ad altri contesti, come *L'alba meridionale*, sesta sezione di *Poesia in forma di rosa* (1964)⁵.

Il progetto 'pugliese' dei primi anni Cinquanta si colloca nel periodo di poco successivo all'arrivo di Pasolini a Roma, quando lo scrittore, in difficili condizioni economiche, è alla ricerca di collaborazioni con i giornali locali: tra questi appunto «Il Quotidiano», foglio dell'Azione cattolica fondato nel 1944 da Igino Giordani e diretto dal 1950 al 1964 da Nino Badano, noto intellettuale cattolico⁶; è al tempo della sua direzione che si realizza il viaggio pasoliniano, in merito al quale non si hanno per altro molte informazioni né se ne conserva traccia nelle lettere dello scrittore – almeno tra quelle edite⁷.

testi, e appunti (cfr. *Note e notizie sui testi*, a cura di W. Siti e S. De Laude, in P.P. PASOLINI, *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, p. 1736): mi riproporrei di visionarli, non appena la situazione pandemica permetterà una più agevole ripresa degli spostamenti. Alcuni brani inediti, riferiti a *Le due Bari*, si leggono in M. GRASSO, *Pasolini e il Sud: poesia, cinema, società*, Edizioni dal Sud, Modugno (Bari) 2004, p. 48 e p. 93. Il testo di Grasso presenta un'ampia rassegna di tutti i passaggi della riflessione pasoliniana sul Meridione, a partire dagli studi sulla poesia dialettale per arrivare alle *Lettere luterane*.

⁴ P.P. PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, ivi, pp. 1479-1526.

⁵ ID., *L'alba meridionale*, in *Poesia in forma di rosa*, in ID., *Tutte le poesie*, a cura e con uno scritto di W. Siti, saggio introduttivo di F. Bandini, cronologia di N. Naldini, Mondadori, Milano 2003, t. I, pp. 1227-1241.

⁶ Sul «Quotidiano» cfr. G. PARLATO, «*Il Quotidiano*: l'Azione cattolica tra Montini e Gedda», in «Il Pensiero Storico. Rivista internazionale di storia delle idee», 9 agosto 2020, <https://ilpensierostorico.com/il-quotidiano-lazione-cattolica-tra-montini-e-gedda/> (ultima consultazione url 16 aprile 2021). Nel Fondo Pasolini presso il Vieuxseux si conservano due lettere di Nino Badano, che pure intenderei visionare.

⁷ Un accenno e, come di deduce dalla data indicata, solo in riferimento alla puntata barese in N. NALDINI, *Pasolini, una vita*, edizione riveduta e ampliata con

La prima immagine della Puglia consegnata alle pagine del giornale, *I nitidi 'trulli' di Alberobello*, è focalizzata su due località, oltre ad Alberobello, già rappresentata nel titolo, anche Massafra⁸, fissate come in uno splendido quadro, in cui a colpire è inizialmente soprattutto il raffinato gioco delle linee e dei colori, che punta a restituire il senso di assoluta perfezione attribuita dallo scrittore ai due luoghi. In entrambi i casi, tale perfezione è riportata al rigore dello stile, che esclude qualsiasi elemento estraneo, «non un plagio, non una zeppa, non una stonatura» ad Alberobello, nulla «che incrinì la purezza dell'architettura» a Massafra: così il primo risulta «un paese perfetto la cui formula si è fatta stile nel rigore con cui è stata applicata», nel secondo analogamente l'architettura si rivela «di una coerenza che fa pensare al rigore di uno stile».

Una simile idea di perfezione applicata al paesaggio sarà al centro della riflessione di Pasolini anche in seguito: così la ribadirà quando sceglierà di ritornare proprio a Massafra e in altri luoghi della Puglia, per ambientarvi alcune parti del *Vangelo secondo Matteo*, com'è noto, ritenendoli più vicini all'atmosfera degli spazi evocati nel testo sacro rispetto alla Palestina, il cui paesaggio gli appariva ormai «contaminato dalla modernità», troppo distante dalle immagini di quel lontano passato; lo spostamento, sottolinea lo scrittore, è reso possibile dalle somiglianze tra le due regioni, gli oliveti ai confini con la Giordania che «sono esattamente gli oliveti della Puglia, intorno a Taranto, intorno a Bari»: ma luoghi, questi ultimi, che hanno

documenti inediti, a cura di S. Giancesini, Tamellini, Albaredo d'Adige (Verona) 2014, p. 192: «In agosto [1951] fa un viaggio in Puglia e stende, per il solito magro compenso giornalistico, un *reportage* da Bari».

⁸ Nella già ricordata presentazione, Desiati vede anzi proprio nelle righe dedicate a Massafra la parte centrale e più significativa del pezzo: «A dispetto del titolo fuorviante il cuore del racconto di Pasolini è Massafra, futura location del suo film evangelico. Proprio in questa parte, il pezzo deraglia da semplice report giornalistico a racconto teso, sentito, palpitante. Ci sono due registri in questo pezzo. È come se Pasolini a un certo punto della stesura, abbia dimenticato di dover scrivere un semplice didascalico articolo di giornale sotto pseudonimo, tornando così a essere il poeta meravigliato dei suoi testi letterari».

conservato nel tempo la propria integrità⁹. Si tratta di una scelta particolarmente significativa, che viene definendosi per altro come vera e propria «motivazione politico-poetica del film, instaurando un parallelismo tra la povertà di Cristo e la povertà dei sottoproletari meridionali, sineddoche di tutti i poveri del Terzo mondo»¹⁰.

Altrettanto ricca di significato è la ripresa dell'idea di perfezione messa a fuoco nelle precoci pagine del *reportage* pugliese in una riflessione pasoliniana di più di vent'anni successiva, consegnata al documentario del 1974, *La forma della città*, in cui lo scrittore, partecipando alla rubrica televisiva *Io e...*, propone come argomento il profilo di Orte, la cui perfezione stilistica, totale, assoluta in una prima inquadratura focalizzata sulla sua parte centrale, viene incrinata e deturpata, non appena la prospettiva si allarga, da «qualche cosa di estraneo», una casa moderna sul suo lato sinistro e altre, ugualmente moderne, a destra: una simile contaminazione, rilevata come carattere ormai diffuso in tutto il mondo, è letta da Pasolini come sintomo eloquente di quell'acculturazione, di quel potere della civiltà dei consumi che, all'altezza degli anni Settanta, denuncia come distruttivi per l'Italia e il suo paesaggio, in quell'omologazione che toglie realtà «ai vari modi di essere uomini che ha l'Italia, che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato»¹¹.

⁹ P.P. PASOLINI, *Sopraluoghi in Palestina* (1963), in ID., *Per il cinema*, a cura di W. Siti e F. Zabagli con due scritti di B. Bertolucci e M. Martone e un saggio introduttivo di V. Cerami, cronologia a cura di N. Naldini, Mondadori, Milano 2001, t. I, p. 659; e, poco più avanti, «i luoghi dei miracoli di Cristo [...] somigliano molto a certi luoghi pugliesi, non so, Massafra o Bari vecchia sono molto così», ivi, p. 660.

¹⁰ *Note e notizie sui testi. Il Vangelo secondo Matteo (1963-1964)*, a cura di W. Siti e F. Zabagli, ivi, t. II, p. 3086.

¹¹ P.P. PASOLINI, *La forma della città*, ivi, t. II, p. 2129. E, poco sopra (ivi, p. 2125), «Ora cos'è che mi dà tanto fastidio, anzi direi quasi una specie di dolore, di offesa, di rabbia, nella presenza di quelle povere case popolari, che comunque devono esserci? Il problema era semmai quello di costruirle da un'altra parte. Dunque, che cos'è che mi offende in loro? È il fatto che appartengono a un altro mondo, hanno caratteri stilistici completamente diversi da quelli dell'antica città di

Dunque, un'idea, la perfezione delle forme nei paesaggi, che dalle pagine dedicate ad Alberobello e Massafra si estende e si precisa nel tempo; ma è il caso di ritornare alla prosa del 1951, per verificare come Pasolini cali tale idea, a quell'altezza cronologica, nella concreta prassi scrittoria; si tratta di pagine ad alta intensità stilistica, ricche di figure retoriche e di peculiari modalità descrittive:

Alberobello è un paese perfetto la cui formula si è fatta stile nel rigore con cui è stata applicata. [...] L'ammasso dei trulli nel terreno a saliscendi si profila sereno e puro, venato dalle strette strade pulitissime che fendono la sua architettura grottesca e squisita. I colori sono rigidamente il bianco – un bianco ovattato e freddo, con qualche striscia azzurrina – e il nerofumo. Ma ogni tanto nell'infrangibile ordito di questa architettura degna di una fantasia, maniaca e rigorosa – un Paolo Uccello, un Kafka – si apre una frattura dove furoreggia tranquillo il verde smeraldo e l'arancione di un orto.

È il cielo... È difficile raccontare la purezza del cielo, in quella domenica sera, a Alberobello: un cielo inesistente, puro connettivo di luce sulle prospettive fantastiche del paese.

Di un trullo isolato si potrebbe parlare solo con i termini della cristallografia. Tutti i corpi solidi vi sono fusi mostruosamente per dar forma a un corpo nuovo, delicato, leggero¹².

Lo sguardo dello scrittore passa da una prospettiva d'insieme, come presa dall'alto, l'«ammasso dei trulli», a un particolare, introdotto da un *ma* di stacco: «nell'infrangibile ordito», la «frattura» di un orto, segnalato da una macchia coloristica; in tutto il pezzo, le notazioni riferite ai colori sono numerosissime e collaborano a fare delle descrizioni altrettante ekphrasis che rimandano a modelli pittorici, in questo caso esplicitamente evocati nel riferimento a

Orte e la mescolanza delle due cose infastidisce, è un'incrinatura, un turbamento della forma, dello stile».

¹² ID., *I nitidi 'trulli' di Alberobello*, cit., pp. 59-60.

Paolo Uccello, qui accostato a un richiamo letterario, nel nome di un autore, Kafka, che ricorre più volte in queste pagine pugliesi, a evocare un'atmosfera di cui è ripetutamente segnalata la percezione di una nota fantastico-onirica. A dominare il bianco, nelle sue varie declinazioni, come spesso nelle descrizioni "pittoriche" pasoliniane, («biancore», «bianco ovattato e freddo»)¹³, il nero, pure in forme variate («nerofumo», «nero cilestrino»); a seguire l'arancione e, a distanza, il verde, con possibili sfumature («smeraldo», «carico», «malva»); come si può vedere, ricca e accurata l'aggettivazione, che si avvale anche dell'inversione dell'ordine sostantivo-aggettivo, ad esempio in «infrangibile ordito»¹⁴, con effetto doppiamente nobilitante, data la compresenza di altra figura retorica dominante nelle pagine pasoliniane, l'ossimoro, nel subito successivo «si apre una frattura»¹⁵.

Da rilevare anche la presenza di tecnicismi, attinti in questo caso all'area della cristallografia, che sembra ritornare anche più avanti, nell'immagine dei ragazzi nella piazza affollata di Massafra, «disegnati col diamante e il carbone».

Frequente infine il ricorso a processi analogici, espliciti in ben nove comparazioni introdotte dal *come*, combinate a volte con interessanti fenomeni di animazione, ad esempio nell'immagine dei vicoli e delle stradine scoscese del centro di Massafra che «si agrovigliano, come visceri»: ed è un'immagine che tocca il punto centrale dell'ammirazione tributata dallo scrittore alla città, il suo prospettarsi come «puro medioevo», perché sono proprio tali vicoli e stradine a favorirne la regressione «nel cuore del tempo».

Su uno sfondo paesistico così magistralmente disegnato, si muovono poche figure, viste da lontano: qualche bambino che gioca sulla

¹³ La ricorrenza del bianco, come pure della luce, in stretto collegamento con il sole, caratterizza moltissime pagine pasoliniane, come hanno ripetutamente rilevato i commentatori.

¹⁴ E ancora, più avanti, «bianchi intonachi», «stretta via».

¹⁵ Numerose anche nelle righe successive a quelle citate le forme ossimoriche, «contorta e armoniosa», «stagnanti e incantate».

soglia di casa, un «giovanetto bruno», una «folla silenziosa, lieve, vestita di scuro» nella piazza di Alberobello, «una calca di uomini vestiti di nero» in quella di Massafra: piazze affollate, seppure silenziose, la prima «come in un giorno di fiera», la seconda «come in un giorno di festa»; come pure nel caso, già ricordato, del «rigore dello stile», le annotazioni sulle due località presentano a distanza la ripresa quasi puntuale di alcune parole e immagini, creando tra di loro parallelismi e prospettive simmetriche.

In ultima analisi, dunque, una prosa ad alta densità estetica, forse non immemore del modello rondista, come lo stesso Pasolini avrebbe segnalato qualche anno più tardi, ammettendo, a proposito di altro scritto di viaggio, il già ricordato *La lunga strada di sabbia*, di aver attinto, nella scelta degli aggettivi e di altri procedimenti, al «ron ron rondista», «primo materiale linguistico che *gli* capitava sottomano per esprimersi nella a *lui* insolita maniera giornalistica»¹⁶. È del resto indubbio che, in quegli anni, la scrittura di viaggio più diffusa sui giornali faceva riferimento, nel bene e nel male, al modello della «Ronda»: ma, come avverrà nel *reportage* del 1959, Pasolini andava oltre quei limiti inevitabili, sia per la peculiarità del suo sguardo, del «tocco del pittore, o del futuro regista»¹⁷ che si coglie nella sua scrittura, sia per la consistenza delle tematiche affrontate, con la scoperta di una dimensione ancora intatta di un Meridione autentico nella sua dimensione originaria e che, anche laddove si rivela più povero, non mostra «traccia di miseria»¹⁸.

¹⁶ La citazione proviene dalla lettera inviata da Pasolini al direttore di «Paese Sera», pubblicata sul quotidiano in data 27 ottobre 1959, a proposito della polemica suscitata da alcune affermazioni dello scrittore su Cutro e la Calabria; la si legge in appendice all'edizione di *La lunga strada di sabbia*, introduzione di P. Mauri, Guanda, Milano 2017, p. 109.

¹⁷ P.V. MENGALDO, *Lettura di una poesia di Pasolini*, in ID., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Einaudi, Torino 1991, p. 217: l'analisi della lirica, *Correvo nel crepuscolo fangoso*, dello stesso periodo della prosa in esame (1950-1951), rileva, in un contesto naturalmente molto diverso, la presenza di procedimenti stilistici e scelte scritte assai vicine a quelle che si sono qui evidenziate.

¹⁸ P.P. PASOLINI, *I nitidi 'trulli' di Alberobello*, cit., p. 61: «Non c'è traccia di miseria o di sporcizia. I trulli più poveri, allineati per i vicoli scoscesi, da paese

Tale scoperta, nel testo, appare improntata a un pieno senso di entusiasmo, cui non sembrano contrapporsi quegli aspetti disforici che si ritrovano invece usualmente nelle descrizioni pasoliniane, come si può rilevare anche nella corrispondenza successiva, *Visioni del Sud*, in cui lo scrittore prosegue il racconto del viaggio, toccando la Campania, con Caserta, Maddaloni e Aversa, non senza un confronto con la Puglia («Ho alle mie spalle tutte le Puglie, e tu sapessi cosa sono...»)¹⁹, che torna a essere evocata nell'ultima parte del pezzo con Foggia, Castro, Otranto e il Gargano.

In questa seconda prosa, stesa in forma di lettera a un destinatario non identificato («Mio caro, ti scrivo da Caserta»), secondo una delle modalità da sempre praticata nella scrittura odepórica, l'obiettivo si sposta dalla conformazione fisica e la bellezza dei luoghi all'atmosfera che li caratterizza e alle figure che li abitano: così a Caserta le due note indicate come dominanti - e non prive di una sfumatura ossimorica - sono la noia e la luce, «totale e concreta come la luce è la noia», evidenziata dal silenzio degli abitanti. A rompere tale silenzio ma anche a dare evidenza alla noia stessa, la malinconica immagine di un vigile che sposta il suo piedestallo di latta, con rumore di bidone vuoto, da un punto all'altro di una piazza silenziosa, per poi fermarsi «come la sagoma di un bersaglio con le braccia abbandonate lungo i fianchi, in attesa di impossibili veicoli»²⁰.

Solo lo spettacolo del Palazzo Reale e il panorama di Maddaloni, entrambi visti nella prospettiva a volo d'uccello colta dal finestrino del treno, aprono lo spazio per una scrittura ecfrastica, che anche

montano, vaporosi e candidi, sono pieni di nitore, anche negli interni, dietro i vani neri delle porte ricoperte da tende penzolanti come reti».

¹⁹ *Id.*, *Visioni del Sud*, cit., p. 1417. Non è possibile, al momento, ricostruire l'effettivo itinerario pasoliniano: da quanto si deduce dai testi, lo scrittore sembra essersi mosso appunto dalla Puglia alla Campania, per poi tornare in Puglia, percorsa fino al Salento.

²⁰ *Ibidem*. Su queste pagine, cfr. F. PICCOLO, *La luce e la noia di Caserta*, in «il Mattino» di Napoli, 29 luglio 2002; lo si legge parzialmente anche al link <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/sud-italia/viaggio-in-italia-ppp-a-caserta/> (ultima consultazione url 16 aprile 2021).

in questo caso fa perno principalmente sulla luce e sui colori, questi ultimi declinati in una compatta gradazione dominata dal rosa:

Allora lo [il Palazzo Reale] intravedi in una luce accesa e malinconica, scolpito nella sua polvere, rosa, di quel rosa che hanno le architetture nei sogni. Sembra scrostato e cadente, con uno strato di quella luce rosa che lo regge ancora immenso com'è [...] e poi magari il pomeriggio sta declinando, e la luce è ancora più accesa e malinconica... E cos'è, poco lontano, Maddaloni! [...] Poco prima passi su prati di insalata rosa: sì, insalata rosa, di un rosa carico come quello degli oleandri. [...] Poi seguendo l'abbrivio della corsa vertiginosa, tra una galleria e un'altra, intravedi ai tuoi piedi lo spettacolo di Maddaloni, immerso in un sereno da regioni tropicali, appena illanguidito dall'ottobre²¹.

Nel paragrafo successivo («riprendo a scriverti da Aversa»), l'attenzione dello scrittore si focalizza sugli abitanti, e in particolare sui giovani di Aversa e della Daunia, di cui sottolinea la precocità e l'«allegria un po' tetra», con il consueto gioco ossimorico, condizione che gli consente di capire «la disperazione dei personaggi, specialmente giovani, della letteratura meridionale...»: sullo sfondo poi delle località pugliesi su cui si conclude la prosa, l'annotazione si precisa ed è corroborata da un esempio concreto. Lo scrittore ricorda infatti un'immagine di Castro, una donna che, con grande nobiltà e dignità, bacia la mano a un ingegnere, gesto fissato con un riferimento filmico («avrebbe potuto ispirare una superba inquadratura a un Dreyer mediterraneo»), contrapposta all'«aria faziosa di futuro avvocato» di uno studente di Maglie: il bacio rappresenterebbe «la forza vergine, il male alla radice», l'atteggiamento dello studente invece la «deviazione verso l'imitazione della civiltà», antiretorico dunque il primo, da sostenere contro la retorica del secondo e, tra i due, sarebbe contenuta «tutta la disperazione meridionale, l'errore,

²¹ P.P. PASOLINI, *Visioni del Sud*, cit., p. 1417. Sembrerebbe da questa annotazione che il viaggio di Pasolini risalisse all'ottobre – necessariamente del 1950.

l'impotenza, ma anche l'energia»²². Disperazione ed energia, così come povertà e bellezza, evocate anche poco più avanti, nella loro ossimorica convivenza iniziano così a identificare quel carattere del Sud destinato a essere centrale nel mito del Meridione nella riflessione pasoliniana.

Una nota ancora diversa anima le pagine dell'ultima prosa di questo breve ciclo, *Le due Bari*, costruita, come anticipa il titolo, sulla contrapposizione di due immagini che prospettano al «povero viaggiatore incantato» una realtà contraddittoria, una città che, vista nella sera dell'arrivo in treno, gli sembra «disperazione, sorda disperazione, orgasmo, aria di chiuso, con tutti quei salumai, droghieri, farmacisti e macellai aperti fino alle dieci di sera», mentre la mattina seguente gli offre tutt'altro aspetto, mostrandosi fresca, «in tutta la sua felicità adriatica». Il testo presenta una più sensibile vena narrativa, avvertibile già nell'*incipit*, che scandisce più volte il nome di Kafka, «Kafka, ci vuole Kafka. Scendere dal rapido, non potere entrare in città né potere avanzare di un passo fuori dal viale della stazione, può accadere solo al personaggio di un'avventura kafkiana»²³. In realtà, l'attesa dell'avventura respirata nei primi momenti della visita a Bari è destinata a essere delusa: il turista che si immerge nelle viscere della Bari sconosciuta, percorse da autobus che si internano «con urli di rapaci dentro vie che non portavano in nessun luogo», trova solo una desolante indifferenza e finisce per trascorrere una notte molto agitata nella camera di un misero appartamento nei pressi della stazione, tra sogni incubatici – una locomotiva che arriva presso il suo letto – e ancora più inquietanti operazioni mattutine, una vecchia che cerca di vuotare nel secchiaio in cui lui si sta lavando «il bianco recipiente della notte» e il suo ospite che inizia a fare il bucato in una tinozza presso il medesimo secchiaio.

Il clima onirico che caratterizza la prima parte del testo e che sembra rinviare ancora a un certo gusto elzeviristico diffuso nelle

²² Tutte le citazioni riportate in queste righe si leggono ivi, p. 1418.

²³ Id., *Le due Bari*, cit., p. 1420.

prose di viaggio ospitate sulle terze pagine dei quotidiani, è interrotto da un brusco cambio di tono, introdotto da tre puntini di sospensione: «... Che freschezza, la mattina a Bari! Alzato il sipario del buio, la città compare in tutta la sua felicità adriatica»; è la luce, come avviene di consueto nella pagina pasoliniana, a svolgere una funzione di redenzione, a restituire il paesaggio alla sua chiarezza, «Qui tutto è chiaro: anche la città vecchia, dalla chiesa di San Nicola al castello svevo, pare perennemente pulita e purificata, se non sempre dall'acqua, dalla luce stupenda»²⁴. Ecco allora il testo chiudersi con l'immagine insolitamente positiva per lo scrittore di una città che ha saputo raggiungere un benessere di cui, a questa altezza temporale, può godere con soddisfazione: i baresi si impegnano nella vita e nel lavoro con baudelairiano «cuore leggero», sicché «nelle grandi strade [...] senti sospesa l'euforia del progresso di questa città che in pochi anni, rotti i legami che imprigionavano i pugliesi con tutti i meridionali a un difficoltoso complesso, ha raggiunto il livello delle città del Nord meno vocate al silenzio. E l'allegria dei baresi è seria, sicura e salubre»²⁵.

Il *reportage* del 1959, *La lunga strada di sabbia*, pubblicato in tre puntate sulla rivista milanese «Successo», corredate dalle fotografie di Paolo di Paolo, riprende, nelle pagine dedicate alla Puglia, gli spunti e le analisi proposti nei tre articoli che si sono analizzati: l'itinerario dello scrittore si snoda da Taranto, «città perfetta. Viverci, è come vivere nell'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta», fino a Santa Maria di Leuca, lungo «la costa meno nota d'Italia: mi trascina una gioia tale di vedere che quasi son cieco», per toccare poi «l'esplosione di Brindisi», le «stupende Otranto e Ostuni, le città del silenzio del Sud», Bari e infine il Gargano²⁶.

²⁴ Ivi, p. 1423; per le citazioni precedenti, cfr. ivi, p. 1422.

²⁵ Ivi, p. 1423. Il riferimento è a *Le Voyage*, in *Les fleurs du mal*.

²⁶ P.P. PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., pp. 1510-1514; nel 2005, il testo viene edito in francese, *La longue route de sable*, arricchito dalle fotografie di Philippe Séclier, il quale, avendo ricevuto da Graziella Chiaricossi il dattiloscritto originale del *reportage* e due carte scritte a mano e autografe, aggiunge alla prece-

Superato il senso di estraneità provato di fronte allo Ionio, «lo straniero, il nemico, il seducente Ionio», il viaggiatore procede lungo la costa, restituendo qualche immagine dei lungomari, descritti con brevi pennellate che fanno perno ancora una volta soprattutto sulle note coloristiche: così ad esempio per Gallipoli «protesa, biancheggiante, in un mare squisito, puro, selvaggio [...] slanciato ammasso di case bianche»; il cannocchiale dello scrittore si focalizza poi sui bagnanti, «femmine piccoline piccoline», «ragazzetti, giovani e uomini», in un diffuso «brulichio infinito», «i neri, biondi malandrini nudi tra gli scogli» sotto la cattedrale di Bari²⁷.

Il segmento pugliese dell'itinerario si conclude a Rodi Garganico, con una camminata solitaria in una spiaggetta, spazio entro cui Pasolini mette a punto una sintesi conclusiva sui luoghi visti:

Io cammino per la piccola spiaggia deserta, ai piedi del paese. E nel silenzio che c'è fuori e dentro di me, sento come un lungo, afono crollo. L'intera costa pugliese si sfa in questa quiete, dopo aver infuriato ai miei occhi, ai miei orecchi, per mattinate e meriggi di caos preumano, sottoumano. [...] Nella memoria, cattedrali e poveri ragazzi nudi, confuse città pericolanti e informi come accampamenti, folle sotto i palchi delle luminarie e i podii bianchi traforati delle bande, sono un solo, sordo frastuono²⁸.

dente edizione alcuni brani inediti, assenti nella versione della rivista, con tutta probabilità tagliati dalla redazione, come pure nel Meridiano mondadoriano. Nel 2014, l'editore Contrasto pubblica la medesima edizione in italiano, ristampata poi nel 2017 da Guanda, come già ricordato, senza l'apparato fotografico. Mi permetto di rinviare, per ulteriori indicazioni bibliografiche e approfondimenti, al mio *La lunga strada di sabbia*. «Un piccolissimo, stenografato Reisebilder», in *Gettiamo il nostro corpo nella lotta. Il giornalismo di Pier Paolo Pasolini*, a cura di L. De Giusti e A. Felice, Marsilio, Venezia 2019, pp. 45-58.

²⁷ P.P. PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., p. 1512 e p. 1514.

²⁸ *Ibidem*. Sulla frequenza e sui significati dello schema della "passeggiata" o "camminata" nelle pagine pasoliniane, come in molta letteratura novecentesca, cfr. P.V. MENGALDO, *Lettura di una poesia di Pasolini*, cit., p. 205.

L'addio al Sud avviene però qualche pagina più avanti, quando il viaggiatore, al contatto con la diversa dimensione delle località balneari marchigiane, non può non esprimere la propria preferenza per le terre che ha appena lasciato: così San Benedetto, caratterizzata da un indubbio benessere, è «provincia, non più area depressa», ma proprio per questo non può essere amata, perché «tutto si può amare fuori che la provincia», mentre il Sud si configura come «cafarnao sterminato, alle *sue* spalle, brulichio di miseri, di ladri, di affamati, di sensuali, pura e oscura riserva di vita»²⁹.

Alla fine, l'entusiasmo con cui il viaggiatore si era accinto a immergersi nel paesaggio meridionale, «Il cuore mi batte di gioia, di impazienza, di orgasmo. Solo, con la mia millecento e tutto il Sud davanti a me», si definisce nelle due opposte componenti, secondo una prospettiva ricorrente nelle pagine dello scrittore, della scoperta di un mondo ancora intatto, autentico nella sua dimensione originaria, ma insieme caratterizzato dalla povertà e dall'arretratezza, abitato da creature derelitte.

La coesistenza di energia originaria e di degradazione risulta rilevabile anche all'altezza del 1963, quando Pasolini, come si è accennato, ritorna al Sud alla ricerca di luoghi in cui ambientare alcune scene del *Vangelo secondo Matteo*: così, la Massafra che aveva incantato con la sua intatta perfezione il viaggiatore dei primi anni Cinquanta diventerà Cafarnao³⁰, mentre ai versi della già ricordata

²⁹ P.P. PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., p. 1517. Per il confine tra il prediletto Sud e il Nord, identificato invece con il Rubicone, cfr. la lettera a Nico Naldini del gennaio 1953 (ID., *Lettere 1940-1954*, con una cronologia della vita e delle opere, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1986, p. 531), «Ci tornerò [nel napoletano], atteso, tra quindici giorni. Il Sud, il Sud. Si sprofondi tutta l'Italia dal Rubicone in su»; *Il Rubicone* (ID., *Tutte le poesie*, cit., t. II, pp. 757-758) è il titolo della poesia pubblicata da Pasolini su «L'esperienza poetica», aprile-giugno 1954, la rivista di Vittorio Bodini. Sui rapporti dello scrittore con Bodini, cfr. M. GRASSO, *Pasolini e il Sud*, cit., pp. 57-65.

³⁰ Nella *Filmografia* in ID., *Per il cinema*, cit., t. II, p. 3340-3341, alla Puglia vengono riferiti, oltre a Massafra, la campagna tra Barletta e Taranto per i luoghi delle predicazioni, Castel del Monte per il pretorio, il Castello di Gioia del

sezione di *Poesia in forma di rosa, L'alba meridionale*, che affianca, quasi un diario, il viaggio per i sopralluoghi per il film, lo scrittore affida una splendida immagine di Bari Vecchia:

Un biancore di calce viva, alto, / – imbiancamento dopo una pestilenza / che vuol dir quindi salute, e gioiosi / mattini, formicolanti meriggi – è il sole / che mette pasta di luce sulla pasta / dell'ombra viva, alonando, in fili / di bianchezza suprema, o comprendo / di bianco ardente il bianco ardente / d'una parete porosa come la pasta del pane / superficie di medioevo popolare / – Bari Vecchia, un alto villaggio / sul mare malato di troppa pace – / un bianco ch'è privilegio e marchio / di umili – eccoli, che, come miseri arabi, / abitanti di antiche ardenti Subtopie, / empiono fondachi di figli, vicoli di nipoti, / interni di stracci, porte di calce viva, / pertugi di tende di merletto, lastricati / d'acqua odorosa di pesce e piscio / – tutto è pronto per me – ma manca qualcosa³¹.

La raccolta cui la poesia appartiene è segnata, com'è noto, dalla crisi degli ideali degli anni Cinquanta, di fronte all'implacabile avanzare del neocapitalismo: l'immagine del capoluogo pugliese risulta però ancora connotata dal felice incrocio ossimorico di bellezza e povertà; il bianco, parola tematica per Pasolini, domina nella prima parte, con sei, variate occorrenze («biancore», «imbiancamento», «bianchezza», oltre a «bianco», presente anche nel suggestivo polipototo «di bianco ardente / il bianco ardente»), indicando purezza e redenzione, in un dettato poetico alto, mentre i versi che presentano gli umili «abitanti di antiche ardenti Subtopie» uniscono ancora movenze accentuatamente liriche – per un unico esempio, si veda

Colle per la cacciata dal tempio e la reggia di Erode; da aggiungere Santeramo in Colle dove sono ambientate le riprese dell'annunciazione e del discorso delle beatitudini prima dell'arrivo a Gerusalemme (cfr. I. INTERESSE, *Pasolini scopri la Puglia e...*, in «Quotidiano di Bari», 30 gennaio 2019, <https://quotidianodibari.it/pasolini-scopri-la-puglia-e/> ultima consultazione url 5 aprile 2021)

³¹ P.P. PASOLINI, *L'alba meridionale*, cit, p. 1236.

l'allitterazione nelle parole appena citate – e linguaggio «naturalisticamente connotato»³² – gli «stracci», così presenti nella sua scrittura, e l'«acqua odorosa di pesce e piscio», espressione per altro ancora allitterante e ossimorica.

L'incanto del viaggiatore di fronte a una terra che non smette di incarnare una promessa utopica di autenticità e di energia originaria, calata nei suoi paesaggi e nei suoi abitanti, sembra dunque sopravvivere pur nella condizione di isolamento e di estraneità al mondo prospettata nei versi successivi, di fronte a cui al poeta non resterà «che fare oggetto della *sua* poesia la poesia»³³.

³² F. BANDINI, *Il "sogno di una cosa" chiamata poesia*, in P.P. PASOLINI, *Tutte le poesie*, cit., p. xxxv: saggio tutto di grande interesse e spessore.

³³ *Ivi*, p. 1240.